

Una banca islamica in Italia? "Italia in ritardo psicologico"

Parla Alberto Brugnoli, presidente dell'Assaif. Le leggi islamiche, rispettose della Sharia, avrebbero impedito alle società di "mettere fuffa nei loro bilanci"

MILANO - È ancora presto per parlare di una banca islamica in Italia. Sia perché da parte dei musulmani presenti nel nostro Paese (circa 1,5 milioni di persone, ndr) non c'è ancora interesse per questo tipo di prodotti, sia per mancanza di attenzione da parte gli organi di governo del settore bancario. "Eppure l'Italia è il primo esportatore al mondo con i Paesi "Mena", dal Marocco allo Yemen, e con i Paesi del Golfo. Per questo non può ignorare lo sviluppo della finanza islamica - commenta Alberto Brugnoli, presidente di Assaif, Associazione per lo sviluppo di strumenti alternativi e di innovazione finanziaria-. In Italia c'è un ritardo psicologico e culturale su questo tema". Quali gli ostacoli da superare? "Servono cambiamenti alla normativa fiscale -spiega Alberto Brugnoli - che non richiederebbero un grande lavoro".

Ma la finanza islamica si pone anche come valida alternativa a quella tradizionale in questo momento di crisi: l'applicazione di formule finanziarie "sharia-compliant" (rispettose della Sharia, la legge islamica, ndr) avrebbe impedito alle società di "mettere fuffa nei loro bilanci -spiega Alberto Brugnoli-. Questo perché la finanza islamica si basa su transazioni tangibili e reali, prevede la compartecipazione del rischio. Infine, prevede la possibilità di una sola cartolarizzazione".

Diverso il caso della Gran Bretagna (dove la comunità islamica è giunta alla terza generazione), unico Paese europeo in cui l'integrazione tra le banche islamiche e quelle tradizionali è una realtà consolidata dall'inizio degli anni Duemila. La prima banca musulmana (Islamic bank of Britain) è stata autorizzata a operare nel 2004. "La legislazione inglese è pioniera in Europa -spiega Mohammed Amin, esperto di sistemi fiscali-. Il tutto ha avuto inizio per garantire a tutti i cittadini, islamici e non, di partecipare alla finanza". Ma non bisogna dimenticare, aggiunge, che Londra è una delle principali piazze finanziarie mondiali. Non poteva certo permettersi di lasciarsi sfuggire un'opportunità di business stimata in circa 750 milioni di dollari. In crescita a un ritmo del 10-15% all'anno. (is)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa